
Don Pagnielo (Caritas italiana), "Patto Ue su migrazioni, non basta pagare gli Stati per fare solidarietà"

“Oggi sui giornali si canta vittoria per il Patto europeo su migrazione asilo ma sappiamo che c'è ancora molto da fare. Non basta pagare gli Stati per fare solidarietà. È la stessa cosa che sta facendo il governo italiano, che paga l'Albania per portare lì i migranti. Noi fin da subito abbiamo detto che non condividiamo questa scelta”. Lo ha affermato oggi don **Marco Pagnielo**, direttore di Caritas italiana, nel suo intervento di chiusura al 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane che si è svolto dall'8 all'11 aprile a Grado, in provincia di Gorizia. Vi hanno preso parte 613 delegati, tra cui 138 giovani, in rappresentanza di 182 diocesi. In vista del Giubileo 2025 si è deciso di organizzare i convegni nazionali ogni due anni, alternati agli incontri a livello di delegazioni regionali, per dare spazio alle Caritas a livello locale. Il direttore di Caritas italiana ha poi annunciato una iniziativa che sarà lanciata durante il Giubileo: un progetto di microcredito sociale per persone indebitate e famiglie, in collaborazione con le Fondazioni antiusura, con una colletta nazionale che durerà tutto l'anno. Il tema di fondo approfondito e declinato durante il convegno è stato “Confini, zone di contatto e non di separazione”. Non a caso si è svolto tra Grado, Gorizia e Nova Gorica, terra di frontiera tra Italia e Slovenia. In vista delle elezioni europee dell'8 e 9 giugno don Pagnielo ha anche invitato i delegati “a fare la propria parte” e “andare a votare”. **Con quali nuove consapevolezza tornano a casa i delegati Caritas?** Torniamo a casa con diverse consapevolezza: la prima è abitare il confine come luogo di incontro e contatto e difesa dei diritti delle persone che incontriamo, per far crescere la convivialità delle differenze e i propri confini. I confini ci aiutano a ridisegnare la nostra identità e non disperdere le energie. Poi c'è il tema importante del coinvolgimento della comunità, ossia non fare da soli ma agire insieme ad altri pezzi di Chiesa. Non lasciarsi confinare a chi ci vuole bravi uomini e donne, delegando a noi i servizi. Non lasciarsi confinare in un servizio che rischia anche di farci sentire strumentalizzati. Dobbiamo avere il coraggio di sconfinare. La seconda grande consapevolezza è quella di voler essere “partigiani”, nel senso di “prendere parte”, fare insieme, sporcarci un po' più le mani con la politica: non nel senso di scegliere partiti o una 'chiamata alle armi' ma dare maggiore valore politico a ciò che facciamo. Il mio invito alle Caritas è “essere partigiani”, ossia fare la propria parte, conoscere il manifesto di Caritas Europa preparato in vista delle elezioni europee con le cinque priorità, andare a votare e invitare gli altri a votare. **Quali sono oggi i vostri temi e azioni prioritarie?** Azioni fondamentali sono oggi per noi

la difesa della legge 185/90 sul commercio delle armi, che rischia di essere smantellata.

Siamo tra quelli che l'hanno promossa. Difenderla rilancia la nostra identità. Oggi dobbiamo fare di tutto per dire no alla produzione di armi. Dobbiamo cominciare a costruire pace in assenza di guerre e conflitti. Se si usano le armi vuol dire che qualcosa non ha funzionato prima. Nel distretto di Brescia, ad esempio, c'è una grossa produzione di armi, che crea un indotto lavorativo. Se dico no alla produzione di armi devo pensare a proporre posti di lavoro alternativi, altrimenti rischiamo di essere percepiti come sognatori che non cambiano il corso delle cose.

Oggi il più grande peccato che possiamo fare è il silenzio, è tacere.

Siamo poi chiamati ad accogliere chi è diverso. Quando operiamo in emergenza non siamo i salvatori del mondo ma ci mettiamo accanto alle Chiese e, nel rispetto degli altri, proviamo a fare la nostra parte. È giusto accogliere, è giusto salvare in mare, ma a noi tocca anche fare cultura, animare la comunità. Il nostro vero compito come Caritas in Italia, al di là delle opere segno, è l'animazione della comunità, tornare a formare la comunità, la nostra funzione pedagogica. **In Italia la povertà aumenta e si rischia uno smantellamento del welfare. Qual è il vostro avvertimento?** Se

perdiamo il sistema sanitario pubblico e il diritto alla salute ci sarà un'altra povertà, oltre alla povertà reale e a quella educativa, al tema dei working poor e del precariato. Mi preoccupa anche la povertà della delega, perché oggi non c'è più interesse nei confronti del bene comune, delle situazioni delle nostre città e luoghi. Il disinteresse è talmente alto che nemmeno andiamo più a votare. Vuol dire che ci stiamo rassegnando al fatto che le cose non possono cambiare.

Perciò dobbiamo custodire e innovare la cultura.

La Camera dei deputati ha approvato nei giorni scorsi il ddl politiche sociali e terzo settore, che semplifica procedure gravose per le realtà sociali più piccole. Che ne pensa la Caritas? C'è soddisfazione per l'approvazione. È il riconoscimento del lavoro di mediazione del Terzo settore come soggetto credibile e competente. Questo potrà permettere di accompagnare di più i poveri nell'inclusione e per riacquistare dignità. Intanto in Ucraina la guerra non si placa e a Gaza sono state superate le 30.000 vittime, mentre la popolazione muore di fame perché viene impedito l'accesso degli aiuti umanitari. Cosa chiedete come Caritas italiana?

Ribadiamo con forza la necessità di un cessate il fuoco immediato a Gaza e che ci sia data la possibilità di far arrivare gli aiuti.

Noi sosteniamo Caritas Gerusalemme ma è una situazione complessa perché si rischia di mettere a rischio la vita degli operatori. Il vero fallimento è non far arrivare il cibo e le medicine alle persone. **L'Europa ha approvato il Patto sulle migrazioni e l'asilo ma Caritas Europa e Migrantes hanno espresso molte perplessità. Come guardare al fenomeno delle migrazioni?** È importante saper guardare alle migrazioni come risorsa. Ricordiamo che una delle più grandi povertà in Italia è la denatalità, per cui abbiamo bisogno di fratelli e sorelle che vengano ad abitare sul nostro territorio, sviluppando modi legali per fare arrivare le persone in sicurezza, come i corridoi umanitari. Ad esempio, sarebbe bello portare in Italia persone che già sanno parlare l'italiano, per facilitare l'integrazione. E poi ricordiamo che c'è un diritto a partire ma anche un diritto a restare, per cui è importante rilanciare la cooperazione internazionale, ad esempio attraverso la [Campagna 0,70](#) che chiede di destinare almeno lo 0,70 del Pil italiano.

Patrizia Caiffa